

CASA MADRE
OPERE DON BOSCO
TORINO



Torino, 22 febbraio 1975

Carissimi Confratelli,

stamane abbiamo offerto il Divin Sacrificio, con la rappresentanza delle Comunità di Valdocco, di varie altre Case salesiane, dell'Istituto S. Pietro (Opera Cottolengo) e di alcuni nipoti e cugini, per l'anima del nostro venerando e amato confratello

DON EMILIO GARRO

che ha conchiuso piamente il suo terreno pellegrinaggio giovedì scorso 20 febbraio alle ore 2,05, assistito da due confratelli sacerdoti e dall'infermiere.

La sua vita fu una generosa continuata offerta vissuta in serena abituale letizia di spirito nell'insegnamento, nella cristiana educazione dei giovani, nell'apostolato della stampa e nel sacro ministero, finché una serie di acciacchi e poi una parziale paralisi cerebrale non gli impedirono perfino di leggere, di scrivere, di esprimere i suoi pensieri limpidi e vivaci, in piena coscienza di progressiva debilitazione.

Aveva compiuto 88 anni, essendo nato a La Spezia il 19 agosto 1886 da Eugenio e Eugenia Pagani.

La frequenza dell'Oratorio di La Spezia, che considerava come la sua seconda famiglia, e delle scuole elementari e ginnasiali dei Salesiani, gli servì di ottimo aspirantato. Il Beato Don Rua l'accollse nel noviziato di Foglizzo Canavese, gli



benedisse la talare e ricevette la sua professione triennale nel 1903 e poi quella perpetua a Valsalice, dove coronava gli studi liceali con la Maturità classica, nel luglio 1906.

In quei primi anni di formazione ebbe più volte l'occasione di avvicinare il Beato Michele Rua, ed ogni incontro gli rinfrescava ed accresceva il ricordo del primo incontro del 1892 nella sosta che il Beato fece a La Spezia, in viaggio per la Sicilia. Il piccolo Emilio aveva sei anni e i superiori affidarono a lui la declamazione di una poesia nel corso dell'accademia. Ne ebbe un paterno complimento e una parolina all'orecchio di cui custodì sempre soavemente il segreto. Dal 1906 al 1910 fece il suo tirocinio a Macerata, dove per l'ultima volta poté avvicinare D. Rua, di ritorno dal pellegrinaggio votivo in Terrasanta (1908). A Macerata, mentre assisteva ed insegnava nelle prime classi del ginnasio, iniziò gli studi di teologia, che continuò a Roma, coronandoli con l'Ordinazione sacerdotale il 21 settembre 1912.

Dal 1912 al 1939 fu a Castellammare di Stabia, con due brevi assenze per il servizio militare in Sanità (1918-19) e al noviziato di Portici (1925-26). Fu questo un periodo di densa attività: insegnamento ed assistenza, cura del teatro e delle feste di famiglia, che provocarono la sua vena graziosa e fluente alla composizione di poesie, bozzetti, commedie e drammi, in parte poi dati alle stampe. Si iscrisse all'Università di Napoli, concludendo con una brillante laurea in Lettere nel 1921. Profuse le sue doti di mente e di cuore sacerdotale tra quei giovani, inviandone parecchi alla vita salesiana e legando all'Istituto gli Exallievi, nel ricordo del loro qualificato e appassionato professore. Contemporaneamente collaborava con poesie d'occasione a « L'Amico della Gioventù » ed alle « Letture Cattoliche » con racconti storici interessantissimi, di cui alcuni furono ristampati in edizione elegante dalla SEI e altri editi da Ardia di Napoli e da La Sorgente.

Chiamato a Torino nel 1939 da D. Ricaldone per la direzione delle « Letture Cattoliche », risiedette alcuni anni nella Casa di Lombriasco per l'insegnamento nel corso Tecnico Agrario, insieme col ministero pastorale per le confessioni e la predicazione, senza perdere i contatti con gli impegni di Torino. D. Berruti gli affidò la redazione del periodico « Maria Ausiliatrice », favorendo l'incremento della pietà mariana nel Santuario torinese e nel mondo salesiano con una rapidissima vasta tiratura. Nel 1947 ritornò a Torino presso l'Istituto S. Giovanni Evangelista, per la comodità dei suoi impegni redazionali; nel 1948 D. Ziggiotti lo inviò a Roma-S. Tarcisio per curare l'edizione de « L'Amico della Gioventù » presso la tipografia vaticana, sempre senza perdere i contatti con Torino.

Nel 1949 venne definitivamente nella Casa Capitolare in Torino per riprendere la redazione del periodico « Maria Ausiliatrice » e collaborare con il Bollettino Salesiano; iniziò presso la SEI la pubblicazione del periodico « Giovani », che sostituiva « L'Amico della Gioventù ». Di qui poté meglio seguire le sue pubblicazioni scolastiche, letterarie, narrative, drammatiche (più di una sessantina),

che resero un grande servizio ad alunni ed insegnanti, mentre riprese il ministero sacerdotale presso l'Istituto S. Giovanni Evangelista, la Scuola statale « Valperga-Caluso » e l'Istituto S. Pietro (Opera Cottolengo).

Bastano questi rapidi cenni per darci il senso del lavoro che egli compì serenamente, generosamente, silenziosamente nel corso della sua vita salesiana edificante, esemplare.

Il Rettor Maggiore, D. Luigi Ricceri, inviandoci le condoglianze per la scomparsa del nostro Confratello e assicurando suffragi da parte dei Superiori del Consiglio e dei Confratelli della Casa Generalizia, felicemente sintetizzava la figura di D. Garro: « Confratello esemplare che realizzò l'ideale di scrittore salesiano di ispirazione cristiana, popolare, giovanile ». Il Delegato del Rettor Maggiore per la Casa Madre, l'Ispettore D. Felice Rizzini, presiedendo la concelebrazione di stamane nella Basilica di Maria Ausiliatrice, rilevò specialmente il suo costante e progressivo sacrificio nello spostarsi docilmente dal Nord al Sud e dal Sud al Nord dell'Italia per tanta varietà di servizi alla Congregazione, alla Chiesa, alla scuola, alle anime, fra i giovani e nell'apostolato della stampa. Quanto sofferse nel lasciare le « Letture Cattoliche » quando i Superiori chiusero il loro centenario di pubblicazione!

La chiave della liturgia di tutta la sua vita si trova nell'ultimo questionario inviato dalla Direzione Generale ai Confratelli, in preparazione al Capitolo Generale Speciale. Alla domanda di un suo giudizio sulle attività che abitualmente svolgeva rispose con queste semplici parole: « Ego non judico, oboedio! ». Fece sempre così!

E quando il progresso dell'infermità lo costrinse, prima all'inazione funzionale e poi addirittura a non poter più leggere né scrivere, lo confortava il buon confratello D. Giuseppe Pace che si prestava a scrivere per lui la corrispondenza ai suoi parenti, che tanto amava, e al riordinamento dei suoi manoscritti.

D. Pace così tratteggia l'atteggiamento di D. Garro negli ultimi mesi della sua vita: « Riavutosi alquanto dall'ultimo grave attacco, benché ancora sofferente, non ebbe altra preoccupazione che quella di riprendere la celebrazione della S. Messa; e fece infiniti tentativi da solo e con qualche confratello per riuscirvi; ma ormai l'afasia grave lasciategli da quell'attacco e la vista alterata, lo costrinsero a desistere. Lui che aveva scritto, dipinto, predicato e insegnato per anni e anni, ora, nell'impossibilità di esprimersi, e tuttavia tutto comprendendo e conservando piena lucidità di mente, soffriva intensamente. Ciò che lo confortava era il sentirsi ripetere che quella croce non se l'era scelta lui, e perciò era permessa dal Signore per la sua santificazione; e che tutte le mortificazioni che gliene derivavano, offrì come fioretti alla Madonna. Allora lacrimava e diceva di sì ».

Il Signore gli concesse le intime gioie della celebrazione dei giubilei sacerdotali, fino alla Messa d'oro e di diamante, cordialmente condivisa in Casa e fuori, onorata

dalla partecipazione dei superiori, confratelli ed exallievi vicini e lontani, che lo ricordavano con affettuosa riconoscenza.

Dalla Casa del Padre a noi riflette ora la luce e l'esempio di una vita veramente consacrata alla cristiana educazione della gioventù ed all'apostolato della buona stampa, in stile popolare, salesiano, nel genuino autentico spirito di D. Bosco.

Non parlava molto ma lavorava sempre. Anima mite, sensibilissimo, delicato, sembrava avesse solo la preoccupazione di non dare incomodo ad alcuno. Soffrire, tacere, offrire se stesso in sacrificio per il bene della Congregazione, fu la sua aspirazione fino all'ultimo respiro, con l'occhio al cielo nell'attesa del premio.

Del Beato D. Rua D. Garro ci trasmise un tenero ricordo. Passeggiando con lui, attorniato dai novizi sotto il portico del noviziato, ad un tratto D. Rua, sollevando gli occhi ad una statua della Madonna, esclamò: « Oh, la Mamma... », lasciando le dita dei novizi che teneva nelle sue mani e sollevandole in alto come in una dolce visione... D. Garro visse fino alla tenerezza la pietà eucaristica e mariana, coltivata salesianamente nel suo cuore e trasfusa nei suoi allievi, nelle anime che potè avvicinare nel ministero sacerdotale.

Dal cielo ci aiuti a condividere il suo spirito e ad imitare i suoi esempi.

Pregate anche per questa Casa Madre e credetemi in Don Bosco, con tutta la Comunità,

aff/mo

Sac. GIUSEPPE GILIBERTI

direttore

Dati per il necrologio:

Sac. EMILIO GARRO † Torino (Casa Madre) il 20 febbraio 1975 a 88 anni di età, 71 di professione e 62 di sacerdozio.

